

Stefano Cacciaguerra Ranghieri
Il mito azionista e la tradizione liberale.
Cronache di una guerra in famiglia

Roma, Tab edizioni, pp. 172.

Il libro nasce dalla rielaborazione della tesi di laurea dell'autore, assegnata nell'anno accademico 1976-76 e presentata alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Firenze a metà degli anni Settanta. Stefano Cacciaguerra Ranghieri, diplomatico di carriera, ha prestato servizio presso la rappresentanza italiana presso le Nazioni Unite a New York, il consolato generale a Chicago, alcune sedi dell'area latino-americana tra cui Venezuela e Messico ed è stato ambasciatore in Honduras e nel Granducato di Lussemburgo.

Da studente universitario, l'autore aveva vissuto gli anni post 1968 non nell'ambito della sinistra extra-parlamentare come molti suoi coetanei, ma come giovane di cultura liberale. Da questa sua prospettiva era nata la sua volontà di approfondire, anche grazie alla guida di Luigi Lotti, il rapporto fra la cultura liberale e quella azionista. Un aspetto che occorre mettere in evidenza è che l'autore sceglie una prospettiva interessante e non pregiudiziale di indagine verso la sinistra liberale che, già avanzata negli anni Settanta, anche al giorno d'oggi conserva una sua attualità, storiografica e civile insieme. Strutturato in sei capitoli, con una bibliografia finale evidentemente limitata agli anni in cui fu redatta la tesi, il volume prova ad indagare le ragioni di un rapporto conflittuale che ha avuto un peso non indifferente nello sviluppo della cultura laica del secondo dopoguerra. Una dialettica che l'autore fa partire prima di tutto dal giudizio fermamente critico da parte azionista circa il ruolo della classe dirigente liberale prefascista, a partire dal riferimento alla figura di Giovanni Giolitti, giudizio su cui erano evidenti le ascendenze salveminiane e gobettiane.

Nel libro, ben inquadrato dall'introduzione di Gerardo Nicolosi, si analizzano ad esempio il dissidio fra Benedetto Croce e Guido Calogero, che aprì una frattura destinata ad impedire l'avvicinamento tra gli azionisti e il grande filosofo napoletano. Cui giustamente Cacciaguerra Ranghieri somma la totale divisione sul voto in occasione del referendum costituzionale, e l'accusa senza possibilità di mediazioni rivolta dagli azionisti contro Vittorio Emanuele III e le compromissioni dei Savoia con il regime fascista. Una divisione, quella relativa alla pregiudiziale repubblicana, che era già stata presente nel 1942 ed era stata all'origine del diverbio fra Ugo La Malfa e Leone Cattani.

Significative sono anche le pagine dedicate al dissidio fra Parri e il suo esecutivo e la componente liberale, agente non secondario nella caduta di quel governo. Conservano ancora una loro freschezza le analisi su esponenti di quelli che Cacciaguerra Ranghieri definisce la sinistra «crociana» del Partito D'Azione, tra cui Carlo Ludovico Ragghianti, Adolfo Omodeo e Guido De Ruggiero. Interessanti anche le annotazioni sulla torsione socialista che Emilio Lussu voleva imporre al Partito d'Azione al convegno di Firenze del settembre 1943.

Un elemento significativo del libro, che certamente sconta il fatto di essere stato redatto negli anni Settanta e di non essersi confrontato con la letteratura storiografia dei decenni successivi, è quello relativo ad alcune interviste a protagonisti delle vicende narrate. Tra queste, si possono ricordare quelle a Adolfo Tino, Elena Carandini, Antonio Cavi, e al già citato Leone Cattani. Quello che emerge da queste testimonianze consente di comprendere alcune sfumature nelle visioni dei protagonisti di quelle vicende, le loro rigidità, l'incapacità di adattarsi alla situazione e soprattutto la mancata consapevolezza della presenza sul campo di partiti come la Dc e il Pci che con il loro carattere di massa erano destinati a prevalere nettamente tanto sulla sinistra liberale che sulla destra azionista. La pubblicazione di Cacciaguerra Ranghieri appare dunque come un contributo stimolante perché riporta l'attenzione su un tema storiografico come quello del rapporto fra la cultura liberale e quella azionista e sui suoi retaggi in epoca repubblicana sino ai giorni nostri.

Gianluca Scroccu